

---

## MbS, Vision 2030: come cambia l'Arabia Saudita

**Autore:** Bruno Cantamessa

**Fonte:** Città Nuova

**Il progetto “Saudi Vision 2030”, annunciato fin dal 2016 dal principe Mohammed bin Salman (MbS), poi erede al trono saudita e da settembre scorso anche primo ministro, si sta dispiegando come un disegno molto ambizioso e allo stesso tempo inquietante**

Lo scopo dichiarato di **“Saudi Vision 2030”** - annunciato fin dal 2016 dal principe Mohammed bin Salman (MbS), poi erede al trono saudita e da settembre scorso anche primo ministro - era fin dall'inizio quello di diversificare l'economia dell'**Arabia Saudita; riducendo la dipendenza quasi totale dal petrolio** per sviluppare altri settori, con un occhio particolare al turismo e alle attività ricreative e artistiche. Mentre il progetto si dispiega, rivela sempre più le **impostazioni culturali e socio-politiche** che ne sono alla base.

Il 22 febbraio, per esempio, in Arabia si è festeggiato a livello nazionale il **“Giorno della Fondazione”**, istituito lo scorso anno. La celebrazione introduce un nuovo criterio per considerare la dinastia saudita, celebrata per quasi 3 secoli soprattutto per l'identificazione (che risale al 1744) con la rigida dottrina islamica del **wahhabismo di Stato**. La nuova festa sposta l'accento sulla **fondazione del primo stato saudita (1727)**, quando **Mohammad Ibn Saud** diventò emiro di **Diriyah** (oggi un quartiere di **Riyad**). L'ottica di **MbS** e della sua “Vision 2030”, insomma, ridefinisce le coordinate culturali del regno saudita: meno wahhabismo e più nazionalismo. O se si vuole: meno potere al clero wahhabita e **rafforzamento del primato del sovrano**.

Come sintetizza efficacemente **Eleonora Ardemagni**, in un [articolo del 23 gennaio](#) scorso su [affarinternazionali.it](#): «Vision 2030 non è solo una strategia economica, ma è anche un progetto nuovo di società, con profonde implicazioni sociali, religiose, culturali e di politica estera. La **transizione post-oil** è parte di un processo più ampio di **ridefinizione del rapporto fra stato e società**, nonché dell'identità nazionale saudita”. Ma la premessa a queste prospettive è che finora l'unico cambiamento ammesso è quello consentito dall'alto.

Per quanto riguarda i progetti, è dei giorni scorsi l'annuncio da parte del principe MbS di un nuovo inserimento urbanistico a Riyad, la capitale del regno saudita. Si chiama **New Murabba** e prevede la realizzazione di un nuovo distretto di 19 kmq con al centro un edificio indicato come **Mukaab**, una delle più grandi strutture mai costruite al mondo: un cubo lungo, largo e alto 400 metri (**il rimando alla Kaaba**, l'edificio sacro di **La Mecca**, è evidente, ma dalle dimensioni moltiplicate di 30-40 volte).

New Murabba prevede **104mila unità residenziali**, 9mila camere d'albergo, 980mila mq di spazi commerciali, 1,4 milioni di mq destinati ad uffici, 620mila mq per attività di tempo libero (tra cui cinema, teatri, sale per concerti), e 1,8 milioni di mq per spazi dedicati a strutture comunitarie e ad **un'università internazionale**. Un investimento iniziale, quindi, da svariate centinaia di miliardi di dollari. E successivi costi di gestione e manutenzione incredibili, che **suppongono afflussi da capogiro**, molto più elevati degli attuali 18 milioni di visitatori (al primo posto tra i Paesi arabi nel 2022 secondo i dati Wto, seguono gli **Emirati Arabi Uniti** con 14,8 milioni e il **Marocco** con 11 milioni). L'ambizione di Vision 2030 è quella di raggiungere **100 milioni di visitatori entro il 2030**. Pandemie e guerre permettendo, viene da aggiungere.

---

Un'altra impresa ciclopica già avviata è il **Red Sea Project**, dalle sponde del **Mar Rosso** di fronte a **Sharm el-Sheikh** fin dentro la provincia di **Tabuk**, nel nordovest del Paese. Un progetto, si favoleggia, da 500 miliardi di dollari; in cui si inserirebbe **una città futuristica, Neom**, che dovrebbe estendersi in linea retta per 170 Km su un'area 33 volte quella di **New York**. La zona non è però disabitata: ci vivono da tempo gli **Howeitat**, una tribù beduina famosa per aver sostenuto la rivolta araba contro i turchi nel 1918, quella dei tempi di **Lawrence d'Arabia** e dello **sharif al-Husayn**. Pare che molti Howeitat non siano stati molto felici dei progetti sauditi sulla loro terra. E sarebbero stati espropriati e sfrattati senza troppe cerimonie con rimborsi a quanto pare irrisori.

Proprio nei giorni scorsi (16 febbraio), un'organizzazione araba per i diritti umani, **Alqst**, ha pubblicato il rapporto ***The dark side of Neom*** (il lato oscuro di Neom) in cui denuncia che 47 Howeitat sono stati arrestati per resistenza allo sgombero delle loro terre. Secondo Alqst 3 sono stati condannati a morte, 15 a pene fra quindici e cinquanta anni e 19 sono detenuti in attesa di giudizio, i restanti scarcerati. A prescindere dallo specifico, la **disinvoltura e la discrezionalità del ricorso alla pena di morte** nel regno saudita è purtroppo ben nota: nel 2022 ci sono state almeno 147 esecuzioni capitali.

E se è vero che con l'avvio di "Vision 2030" sono migliorate molte cose (per esempio meno disoccupazione giovanile, un po' più di accesso al lavoro e di diritti per le donne, ecc.), **la scommessa su un futuro sganciato dal petrolio** è fortemente condizionata da progetti molto ambiziosi e altrettanto azzardati; oltre ad un quadro sociale e dei diritti umani tuttora sottoposto a pesanti limitazioni e imposizioni, anche se **meno religiose di prima**.

---

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile e i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it) \_**